

GRADARA



Questa volta pensiamo di continuare le nostre escursioni nel pesarese e come meta ci è balzata subito alla mente Gradara. Molti di noi la conoscono nel suo insieme, ma non so se tutti hanno avuto la possibilità di visitare la Rocca e i suoi tesori.

Soprattutto per coloro che sono venuti a vivere nelle nostre località, la visita a Gradara potrebbe essere molto interessante ed istruttiva.

Raggiungerla è molto facile, per cui non mi soffermo a consigliare il percorso da seguire.

Una volta giunti, possiamo parcheggiare la nostra auto in uno dei tanti parcheggi che si trovano fuori le mura del castello, da dove è facile raggiungere l'ingresso al borgo, che ha un inconfondibile aspetto medioevale.

Il colle di Gradara, da sempre terra di confine tra Marche e Romagna, è dominato dalla inconfondibile Rocca circondata da un piccolo borgo medioevale e da una doppia cinta muraria. La cittadina, il cui nome sembra derivare da "grata aura" (aria buona), offre al turista memorie di secoli di storia nella sua stupenda scenografia medioevale costituita da una cortina di mura trecentesche coronate di merli guelfi e munite di bastioni rettangolari. Una cortina intermedia di mura, fornita di torri e di porta autonoma, garantiva una ulteriore protezione alla rocca.

Entriamo dunque nel borgo attraverso la Porta dell'Orologio, un arco a tutto sesto sormontato da una torre quadrata (su cui sono murati gli stemmi dei Montefeltro, degli Sforza e dei Malatesta) fornita di ponte levatoio.

Subito sulla destra, dopo la Porta dell'Orologio, vi è l'ingresso al camminamento di ronda.

Le mura sono uno degli elementi più interessanti e caratteristici di Gradara. Cingono il castello

in doppio anello proteggendo e rendendo inespugnabile la rocca. Sono intervallate da torri quadrate e sono percorse in tutto il loro perimetro da camminamenti di ronda necessari per vigilare sul castello e sull'intero territorio.

I camminamenti di ronda, oggi percorribili per un tratto, permettono di ammirare la struttura delle mura, con le sue feritoie e la merlatura, oltre ad un bellissimo panorama. Dalla sommità delle mura lo sguardo corre libero sul verdeggianti entroterra. Sulle cime delle colline un tempo sorgevano importanti castelli ormai scomparsi, come quello di Monteluro, o i borghi fortificati del Montefeltro, soggetti al controllo dell'omonima famiglia.

Gradara, dalla sua strategica posizione, sovrasta la fascia costiera, da Gabicce a Rimini, e soprattutto domina un tratto dell'antica via consolare Flaminia. Le mura esterne, costruite in laterizio, ressero ai diversi attacchi che Gradara subì nel corso dei secoli, tra cui quello terribile del 1446 ad opera di Francesco Sforza e Federico da Montefeltro.

Da qui si può scorgere in tutta la sua bellezza la Rocca, che occupa il punto più alto e meglio difendibile del colle. Nata come fortezza militare su una terra di confine a partire dal XII secolo, viene trasformata in maestosa residenza nobiliare dalle potenti famiglie che si susseguirono nella dominazione del territorio: i Malatesta, gli Sforza e i Della Rovere. Essa gravita attorno al torrione principale o Mastio, che contribuisce ad imprimere all'insieme quell'aspetto di forza ed eleganza caratteristico delle fortezze medievali. Il Mastio risale al 1150, e attorno ad esso furono in seguito edificate le ali del castello.

Scesi dal camminamento di ronda e, dopo aver passeggiato lungo le vie del borgo medioevale, caratterizzate da botteghe di souvenir, di bar e ristoranti, decidiamo di visitare la rocca.

Percorriamo tutta la via principale che dalla porta dell'orologio conduce fino alla rocca.

Attraversiamo la porta d'ingresso e attraverso un camminamento obbligato giungiamo proprio di fronte alla rocca che ammiriamo in tutto il suo splendore.

Quindi, superato il ponte levatoio e la porta d'ingresso ci troviamo subito nel Cortile.

Subito ci colpisce l'imponenza del mastio, costruito verso il 1150 anche con gli avanzi di una monumentale tomba romana. Originariamente esisteva solo questo torrione, fatto costruire dalla famiglia Griffo come struttura di difesa contro gli attacchi nemici. Al suo interno si accedeva tramite una scala di legno attraverso una stretta apertura posta ad una decina di metri dal piano terra. La scala veniva tirata su di sera o in caso di attacco nemico. Il finestrino con sopra scritto "Improbitalis antidotum" dà luce alle prigioni che dalla scritta venivano qualificate come cura alla malvagità. Nel corso dei secoli, al mastio vennero addossate altre costruzioni e gradualmente l'interno del castello subì radicali trasformazioni nel passaggio da fortilizio a residenza signorile durante il Rinascimento .

In un angolo del cortile c'è un pozzo sopra una grande cisterna che serviva a raccogliere l'acqua piovana.

Entriamo poi all'interno del mastio e visitiamo le Prigioni, dove si trova un grande pozzo che, molto probabilmente, serviva da cisterna quando la torre era isolata. Sopra le scalette vi è un palchetto dal quale i giudici raccoglievano le confessioni dei prigionieri durante la tortura. Alle pareti si possono ancora osservare dei ceppi, catene e strumenti di tortura che venivano arroventati. I nomi più noti che hanno avuto la disgrazia di conoscere la durezza del carcere furono nel 1335 Ferrantino Malatesta, suo figlio Malatestino II° ed il nipote Guidone che fu soppresso da un altro Malatesta, che da allora passerà alla storia con il nome di Guastafamiglia. Nel 1415 vi fu rinchiusa Costanza, moglie di Andrea Malatesta.

Altre stanze che si possono visitare sono:

Il Corpo di Guardia dove si possono osservare dei tavolacci sui quali dormivano i soldati, un bel camino lavorato in pietra e altre suppellettili utilizzate durante il turno di guardia.

La Sala di Giustizia , all'interno della quale si entra attraverso scale in legno. In una parete dietro il tavolo del giudice si ammira un altorilievo il legno policromo del XVI° sec. raffigurante la Giustizia A destra vi è una piccola porta che immette in un angusto vano ricavato nello spessore delle mura. Era uno dei "necessari"(questo forse per rifornirsi di acqua dalla cisterna) che di frequente si trovano in altre Rocche.

Sala del Consiglio: vi si accede attraverso un passaggio in legno che serviva anche alla difesa piombante del sottostante ponte levatoio. In una parete vi è stato collocato un magnifico affresco della fine del 1400; l'opera attribuita all'Aspertini, è stata strappata dalla parete del Loggiato.

Sugli architravi delle due porte vi è la scritta "Maledictus Homo qui confidit in homine" fatta scolpire da Malatesta dei Sonetti dopo la battaglia di Zagonara del 1424. Dopo tale battaglia, fra le truppe della Repubblica di Firenze e le milizie milanesi di Filippo Maria Visconti, alle truppe vittoriose ma stanche del Visconti, Galeazzo Malatesta ingenuamente aprì le porte per un richiesto breve bivacco. La soldataglia fece prigioniero lui e la moglie abbandonandosi nel castello e nel borgo a grandi orrori, stupro, furto di cose e di bestiame, assassinio. Sul cammino vi è lo stemma degli Sforza. Sul tavolo uno schienale da letto ed una clessidra.

Camera di Francesca: viene indicato come il luogo nel quale sia accaduta la tragedia che portò alla morte Paolo e Francesca per mano del marito di questa, Giangiotto. Si nota in terra la botola che comunicava con il Corpo di Guardia.

Camera Rossa nella quale spicca un bel camino, il letto a baldacchino e mobili dell'epoca. E' chiamata così per il colore dell'arredo. Il soffitto a cassettoni, che è rimasto in tutte le stanze della Rocca, rappresenta l'elemento più caratterizzante dell'epoca in cui venne costruita. Delle opere d'arte che sono conservate nella Rocca di Gradara, certamente la più importante è la Pala in terracotta di Andrea della Robbia nella cappella. Per ammirare l'opera di Andrea della Robbia è necessario tornare nel cortile interno da dove si accede alla cappella divisa in due locali separati da un'inferriata che doveva dividere i plebei dai nobili dell'epoca.

Terminata la visita alla Rocca, decidiamo di fare una passeggiata intorno alle mura esterne del castello e tramite Via Rubini attraversiamo Porta Nova iniziando il nostro giro. Poco lontano sulla nostra destra incontriamo il cosiddetto bastione con la sua enorme scarpata poligonale è l'unico elemento diverso rispetto alle altre torri del castello malatestiano. Questo elemento così diverso dal resto è opera di Sigismondo Pandolfo che nel 1446 sperimentò gli effetti devastanti delle bombarde e mine sforzesche. La torre preesistente, simile alle altre ancora in piedi per armi balistiche, subì maggiormente le conseguenze delle nuove armi da fuoco e per questo Sigismondo Pandolfo iniziò proprio da qui l'adeguamento della cinta muraria alle nuove tecniche difensive costruendo un bastione (poi chiamato "S.Barbara") massiccio e abbassato. L'ammmodernamento, però, non venne completato ed oggi Gradara è forse l'unico esempio di castello con mura di tipo medioevale adatte solamente ad opporsi ad armi quali balestre e frecce, piuttosto che alle armi da fuoco di tipo rinascimentale.

La nostra passeggiata continua lungo tutta la circonvallazione delle mura fino a tornare al parcheggio da dove siamo partiti.

La Storia

Prima pagus dell'agro pesarese in epoca romana, poi divenne pieve (sec. X) con l'avvento del cristianesimo, finalmente borgo medievale dominato da una grossa torre merlata quadrangolare, il Castrum Gredare è dal 1283 in mano ai guelfi Malatesta.

E' Giangiotto Malatesta uno dei protagonisti della vicenda di Paolo e Francesca che vede il suo tragico epilogo nel 1289 proprio in questa rocca..

Dal 1464, Gradara è degli Sforza che devono difenderla ancora dai Malatesta. A Giovanni Sforza, sfortunato sposo di Lucrezia Borgia, tocca competere col Valentino (1499).

Dal 1513 fino al 1641 Signori di Gradara sono i Della Rovere. Dopo la loro estinzione diviene proprietà indiscussa dello stato pontificio e attraversa un lungo periodo di immobilità sotto il governo dei legati pontifici.

La guerra di secessione austriaca (1743-45) interessa solo marginalmente Gradara, che invece soffre enormemente la devastazione e spoliazione operata nel 1797 dalle truppe napoleoniche. Il territorio entra poi a far parte della Repubblica Cisalpina, poi del Regno Italico e, dopo la caduta di Napoleone (1815), ritorna allo Stato della Chiesa.

Paolo e Francesca

Giovanni Malatesta, detto Giangiotto, descritto brutto e sciancato, primogenito di Sigismondo I e Signore di Gradara, sposò nel 1275 Francesca da Polenta, figlia di Guido, Signore di Ravenna, di parte guelfa.

Giangiotto fu Podestà in Pesaro e, non potendo portarsi appresso la famiglia (a causa di una disposizione dell'epoca) dovette lasciare Francesca e la figlia Concordia nel castello di Gradara. Allora Paolo, fratello di Giangiotto, moltiplicò le sue visite e soste al castello. La storia degli amanti è immortalata da Dante, nel V Canto dell'Inferno. Queste le parole di Francesca:

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,

Mi prese del costui piacer sì forte

Che, come vedi, ancor non m'abbandona

Ma Giangiotto lo venne a sapere, forse dal fratello Malatestino. E così, dopo una finta partenza, sorprese la moglie e il fratello soli nella camera di Francesca ...

Noi leggiavamo un giorno per diletto

Di Lancialotto, come amor lo strinse:

Soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse

Quella lettura, e scolorocci il viso;

Ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso

Esser baciato da cotanto amante,

Questi, che mai da me non fia diviso,

La bocca mi baciò tutto tremante.

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:

Quel giorno più non vi leggemmo avante.

Giangiotto si avventò contro Paolo, ma Francesca si parò innanzi restando trafitta. Paolo seguì poco dopo la stessa sorte, e così la vendetta di Giangiotto trovò compimento.

Correva l'anno 1289.

I Signori di Gradara

I Malatesta

I Malatesta furono Signori di Rimini dal 1295 al 1528, ampliarono il territorio della Signoria acquistando centri e castelli in Romagna e nelle Marche e sul versante adriatico, si spinsero anche fino a Brescia e a Bergamo.

Secondo alcuni, l'origine della stirpe risale ai romani.

Alla metà dell'VIII secolo, la genealogia ci riporta un Giovanni, ricco e influente signore di Ravenna che sembra essere il capostipite della famiglia.

Il nome di Malatesta sarebbe stato dato a un Rodolfo, vissuto nel X secolo, per la caparbia e l'arditezza con cui tenne testa nelle lotte contro papi e imperatori.

Attorno al 1200 i Malatesta sono distinti in due rami: i Malatesta da Foligno e i Malatesta da

Verucchio. Quest'ultimi governarono nelle Marche.

Nel 1239 Malatesta da Verucchio, il Dantesco Mastin Vecchio (Inf., XXVII, 46), veniva nominato Podestà di Rimini. Già da allora la famiglia fu di parte guelfa, alla quale resterà sempre legata. Nel 1295 Malatesta II, figlio di Malatesta da Verucchio, fu proclamato capitano e signore di Rimini. Il figlio primogenito, Malatestino dall'Occhio, divenne signore di Rimini alla morte del padre. Furono suoi fratelli: Giovanni lo sciancato, detto Gianciotto, marito di Francesca da Polenta; Paolo, che morì con lei (la loro storia è narrata da Dante).

La maggiore personalità della famiglia Sigismondo Pandolfo (Rimini 1417 - 1468), che seppe accrescere con abilità la Signoria, fu guerriero e mecenate. Tenne una corte di umanisti, studiosi e artisti, ne è testimonianza ancor oggi il Tempio Malatestiano - chiesa di San Francesco "ristrutturata" da Leon Battista Alberti.

La dinastia dei Malatesta si chiuse con Pandolfo (1475 - 1534), nipote di Sigismondo Pandolfo.

Gli Sforza

Signori del ducato di Milano dal 1450 al 1535. Il capostipite del casato fu Muzio Attendolo detto lo Sforza (1369 - 1424) abile condottiero di ventura.

Gli successe il figlio illegittimo Francesco I (1401 - 1466) che fu uno dei più importanti capitani del secolo XV e tra i primi uomini politici che tentarono in Italia, con un certo successo, la realizzazione di una politica di equilibrio. Nel 1433, con il pretesto di raggiungere i possedimenti in Puglia, occupò la Marca pontificia e venne riconosciuto da papa Eugenio IV marchese della Marca anconetana e gonfaloniere della chiesa in Umbria.

Il fratello di Francesco I, Alessandro (1409 - 1473) anch'egli figlio illegittimo di Muzio Attendolo, iniziò la linea di discendenza della Signoria di Pesaro che passò di padre in figlio a Costanzo I (1447 - 1483), Giovanni (1466 - 1510) e Giuseppe Maria detto Costanzo II (morto fanciullo nel 1512). La linea si estinse nel 1519 con Galeazzo, zio di Costanzo II.

Altri rami degli Sforza furono quello dei conti di Santa Fiora, iniziato da Bosio I, altro figlio illegittimo di Muzio Attendolo, quello dei Borgonovo, conti di Piacenza e quello dei marchesi di Caravaggio di Bergamo.

A Milano a Francesco I successe il figlio Galeazzo Maria e a questi il figlio Gian Galeazzo. Alla morte di questo (1494), si proclamò duca lo zio Ludovico il Moro che esclude dalla successione l'erede legittimo Francesco, figlio di Gian Galeazzo morto esule in Francia. Ludovico il Moro lasciò due figli Massimiliano e Francesco II che, morto nel 1535 senza lasciare figli, chiuse la dinastia.

I Della Rovere

Originaria di Savona, la famiglia dei Della Rovere sembra fosse di umili origini, i componenti infatti la nobilitarono facendola derivare dai Della Rovere di Torino, conti di Vinovo dei quali adottarono lo stemma.

Il primo esponente di spicco della famiglia fu Francesco (1414 - 1484) che divenuto Papa con il nome di Sisto IV rimanendo in carica dal 1471 al 1484, adottò la politica di intrigo, di nepotismo e di mecenatismo che caratterizzò i pontificati del Rinascimento, grazie alla quale arricchì notevolmente di beni e di potenza la famiglia. Il giudizio storico riconosce tuttavia più lati effettivamente positivi della sua azione sia come statista sia come uomo di cultura.

I nipoti di Francesco che continuarono la dinastia furono: Leonardo che sposò una figlia naturale del Re di Napoli ed ebbe il ducato di Sora (1472); Bartolomeo che fu vescovo di Ferrara e Giuliano (1445 - 1513). Ordinato cardinale dallo zio, divenne papa con il nome di Giulio II (1503 - 1513) e come Sisto IV fu pontefice dominatore e ambizioso. Impegnò tutto il suo pontificato in azione politiche, religiose e culturali.

Giovanni Della Rovere (1457 - 1501), anch'egli nipote di Sisto IV, ebbe la Signoria di Senigallia, dove fu signore dal 1474 al 1503 e il vicariato di Mondavio. Genero di Federico di Montefeltro avendo sposato la figlia Giovanna, capitano generale della Chiesa, fu un ottimo

principe molto amato dai sudditi. Al suo nome è legata la Rocca Roveresca di Senigallia, la cui struttura attuale è dovuta in larga parte alla sua volontà.

Gli successe il figlio Francesco Maria I (1490 - 1538) che nel 1508, essendosi estinta la famiglia dei Montefeltro ereditò anche il ducato di Urbino. Condottiero della Chiesa, ebbe nel 1513 come compenso per i servizi resi la città di Pesaro.

Guidobaldo II (1514 - 1574), figlio di Francesco Maria continuò la dinastia. Mecenate di artisti e letterati, fece di Pesaro una delle corti più raffinate e splendide del Rinascimento a discapito dei sudditi, tra i quali si diffuse un generale malcontento, su cui gravarono delle tasse onerose. A Guidobaldo successe il figlio Francesco Maria II. Sposato in seconde nozze Livia della Rovere, da cui ebbe Federico Guidobaldo (1605 - 1623), nel 1621 rinunciò volontariamente al ducato in favore del figlio, ma dopo la morte prematura di questi nel 1623, dovette riprendere il governo. Stanco delle continue pressioni di Papa Urbano VIII di cedere i territori ducali alla chiesa, nel 1625 depose il governo e si ritirò a vita privata dedicandosi solo allo studio. Con Francesco Maria II si estinse la dinastia ducale.

Informazioni turistiche

Alcune manifestazioni di tipo culturale ed enogastronomiche hanno reso Gradara uno dei centri più apprezzati.

Si possono gustare vino Sangiovese DOC e piatti succulenti dal sapore determinato.

Le manifestazioni di "Gradara Ludens: gioco, simulazione e immaginazione tra antiche mura e nuove tendenze" (da aprile a ottobre) hanno fatto di Gradara un punto di riferimento per chi pensa che il gioco è (anche) una cosa seria. Gradara Ludens è un'associazione, una serie di eventi (convegni, concorsi, incontri), è una Ludoteca - struttura permanente che realizza attività ludiche ed educative -. Ma è anche, e soprattutto, un divertente momento d'incontro. Gradara è intimamente legata al territorio che la circonda, del quale esprime le tradizioni più alte.

Nel campo della enogastronomia, Gradara - Città del Vino - si propone come un vetrina per i prodotti di qualità.

E' sede del:

Concorso nazionale vini "Bollino d'oro" dell'associazione Enohobby che premia i vini DOCG - DOC e IGT suddivisi in 6 categorie, dopo l'attento e competente esame di una qualificata commissione di esperti che operano secondo il metodo Union internationale des Cœnologues. Concorso nazionale "Orciolo d'oro", primo Concorso Nazionale oli, che è invece destinato ad assegnare riconoscimenti agli oli extra vergine di oliva, suddivisi nelle categorie di fruttato intenso, fruttato medio e fruttato leggero dopo l'accurata selezione da parte di un Panel di assaggiatori.

Per informazioni:

PROLOCO di Gradara

Tel: 0541.964115 - Fax: 0541.823035

Posta elettronica : proloco.gradara@provincia.ps.it

Indirizzi utili Associazione Pro Loco Tel. 0541.964115

Museo Nazionale della Rocca Tel. 0541.964181

Gradara Ludens Tel. 0541.964142 @

Museo Storico Tel. 0541.964154

ROCCA

ORARI DI APERTURA:

Lunedì: 8.30 - 14.00 (chiusura biglietteria ore 12.30)

Da martedì a domenica: 8.30 - 19.15 (chiusura biglietteria ore 18.00)

Chiuso: Natale, Capodanno

Servizi: bookshop, guardaroba, toilettes.

Si ricorda che all'interno della Rocca non è consentito: fumare nelle sale, introdurre animali, mangiare, eseguire fotografie e riprese di qualsiasi tipo senza il consenso scritto del Soprintendente, introdurre ombrelli, corpi contundenti, borse di grandi dimensioni, zaini.

BIGLIETTI D'INGRESSO:

Intero: Euro 4,00

Ridotto: Euro 2,00

- cittadini dell'Unione Europea da 18 a 25 anni
- insegnanti di ruolo nelle scuole statali

Gratuito: Euro 0,00

- cittadini dell'Unione Europea di età inferiore ai 18 anni e superiore ai 65
- gruppi scolastici e insegnanti accompagnatori
- studenti e docenti delle Facoltà di Storia dell'Arte, Architettura, Lettere indirizzo storico-artistico, Conservazione dei Beni Culturali, Accademia di Belle Arti, Scienze della Formazione
- dipendenti Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- guide turistiche autorizzate nell'esercizio della propria attività
- soci ICOM
- giornalisti con tesserino dell'ordine

Prenotazione ingresso per gruppi (facoltativa): Euro 0,50

N.B. La prenotazione del solo ingresso (per gruppi senza guida) deve essere fatta telefonicamente presso la biglietteria della Rocca.

CAMMINAMENTI DI RONDA

ORARI DI APERTURA:

Orario invernale:

tutti i giorni 9.00 - 13.00 e 14.30 - 18.30

domenica 10.00 - 13.00 e 14.30 - 18.30

Orario estivo:

tutti i giorni 9.00 - 13.00 e 15.00 - 23.00

BIGLIETTI D'INGRESSO:

Intero: Euro 2,00

Ridotto: Euro 1,00 (gruppi min. 15 persone, scuole, studenti univ., minori di 18 anni e over 65, soci Touring, Borghi più belli d'Italia, Caramella buona, FAI, Adriacard).

Gratuito: minori di 10 anni (accompagnati da un genitore), gradaresi, giornalisti, Forze dell'ordine.

Vedi foto in Photo Album